



LA POVERTÀ: IL SUO NOME È SOPRATTUTTO GRATITUDINE E CONDIVISIONE

Lavoro personale e comunitario

Non si può amare Dio nella dimensione dell'espropriazione dei beni senza aver prima sperimentato la sua salvezza: l'amore di Cristo effuso nei nostri cuori spinge ad amare i fratelli e le sorelle fino ad assumerci le loro debolezze, i loro problemi, le loro difficoltà: fino a donare noi stessi (cfr VFC 21).

1. Rispondere all'amore sperimentato

Se la povertà evangelica è segno di un incontro con la persona del Signore, è importante che questo incontro sia colto come espressione dell'amore di Dio che si fa prossimo di ogni uomo e lo rinnova con la sua misericordia infinita. *La povertà e spoliazione di sé*, all'interno di questa relazione, assumono allora i tratti di una risposta grata e gratuita, di un ringraziamento, di una restituzione per quanto si è ricevuto. Il punto di partenza è imparare a conoscere i segni di Dio: ciò implica un'osservazione attenta degli eventi, un ascolto della sua voce; in secondo luogo bisogna coltivare la riconoscenza e un'apertura del cuore alla lode e al ringraziamento. *La restituzione* nasce dal desiderio di rispondere nella gratitudine all'amore ricevuto e sperimentato, con scelte capaci di gratuità: nella generosità s'impara a liberare il cuore dal trattenere i beni di Dio e a gustare pienamente la gioia del dono.

2. Povertà del proprio io

Il progresso della persona inizia con il riconoscimento della propria debolezza e fallibilità di fronte a Dio, con l'ammissione della propria colpa. In un clima culturale tendenzialmente emotivo, superficiale, orientato all'*io* come costruttore del proprio destino e al culto narcisistico dell'apparenza, e di fronte alle frequenti contraffazioni del vissuto di povertà evangelica, occorre vivere nuovi stili di povertà. Essi partono dalla scoperta di sé come bisogno e debolezza e comportano necessariamente un cammino faticoso di spoliazione della propria immagine, ma aprono orizzonti di libertà.

3. Sul metro dell'incarnazione

La povertà evangelica da una parte implica un *lasciare* (i beni, le relazioni parentali, la propria volontà) e dall'altra un *abbracciare* (il Signore nella sequela che e gli propone, la volontà del Padre, la croce che egli presenta ogni giorno). Essa trova in Cristo e nell'incarnazione un punto preciso di riferimento, infatti, scegliendo di vivere povera intendo conformarmi a Gesù stesso che nell'incarnazione ha voluto abbassarsi e assumere la nostra condizione di debolezza, al fine di redimerla e aprirci la via verso il Padre.

Il banco di prova è la realtà quotidiana con le sue contraddizioni e le sue domande. La comunità in cui si è inserite, i servizi, gli obblighi che vengono dalla fraternità per il fatto di essere situata in un determinato contesto ecclesiale, il lavoro manuale, lo studio, la consapevolezza di essere responsabili anche del sostentamento economico della comunità e che non tutto è dovuto, la condizione di anzianità e di fragilità delle sorelle, il servizio apostolico meno gratificante: non possono essere gli ambiti nei quali abbracciare volontariamente la povertà evangelica e condividere la condizione dei poveri? (cf Cost. n.30 e 33, 35).

4. La gioia della condivisione

Il termine "povertà" non è forse il più adeguato per designare il voto religioso, i testi religiosi più antichi parlavano di *koinonia*. Si trattava più della comunione dei beni, o della dipendenza nell'utilizzo, che non della loro carenza o privazione. I beni materiali dei quali l'uomo è provvisto devono servire alla condivisione, bisogna metterli in comune, dividerli (cf At 2,44-45;4,34-35). La spoliazione è vista essenzialmente in questa prospettiva di comunione, di condivisione, come esigenza della sequela di Gesù (cf Cost. n. 36).

Anche per noi oggi la condivisione può diventare la proposta di una vera vita nuova: imparare a condividere significa iniziare un itinerario di decentramento dal proprio io egoistico, accettando il rischio di non essere più soli a decidere delle proprie cose e della propria vita, riscoprendo la bellezza del ricevere e del dipendere da qualcuno, rimuovendo le proprie pretese di benessere e di realizzazione. Si tratta d'imparare a cogliersi come parte di un corpo che è la Chiesa e la comunità da cui anche la mia vocazione prende vitalità e verso cui dirigere la mia disponibilità; la gioia vera non è quella che viene dalla realizzazione di me ma dalla condivisione con le altre.

5. La comunità ci aiuta

Non è possibile pensare un cammino di spoliazione, esteriore e interiore, al di fuori della fraternità: essa rimane luogo privilegiato di formazione, *schola amoris* dove si cresce nel discepolato e nella sequela del Signore; il voto di povertà assume così una dimensione comunitaria, in essa prova la sua autenticità e maturità, in essa è vissuto nella linea della messa in comune.

È la fraternità che fa da specchio all'impegno di povertà, è essa che verifica nel quotidiano fino a che punto sono disposta a lasciare ogni cosa per seguire il Signore o fino a che punto sono capace di spogliarmi di me per far spazio al povero e ai membri della mia stessa comunità. La comunità mi provoca continuamente ad uscire da me, a trascendermi in senso relazionale per aprirmi alla realtà dell'altra che costantemente mi accompagna; in questo modo essa diviene un confronto realistico, non illusorio, e un territorio dove poter vivere come "pellegrina e forestiera".

6. Vivere accompagnate dalla misericordia

Il "perdono" è il "dono dei doni", è il passaggio dall'essere *con* all'essere *per*, dalla giustizia egocentrica all'amore gratuito, dalla simpatia alla misericordia, da una povertà vissuta come impegno personale a un dono di sé che giunge a integrare anche il livello più alto della relazione con Dio. Esso è possibile solo se il discepolo del Signore è entrato nel dinamismo della *restituzione* che esige, prima di offrirlo alle altre, una conoscenza e un'esperienza viva del perdono di Dio nella propria vita. Educarsi al per-dono significa aiutarsi a vivere accompagnate dalla misericordia di Dio, senza nulla di proprio, consapevoli che la comunità si costruisce attraverso frequenti riconciliazioni.

Il perdono diviene una scelta di gratuità operata a partire dalla consapevolezza che ognuna è bisognosa della misericordia del Padre perché povera e che tutte siamo chiamate a diventare per le nostre sorelle come il padre misericordioso della parabola, spezzando il perpetuarsi del male nella comunità. È in questo dono gratuito, perdono appunto, libero da ogni pretesa, che ciascuna trova la sua realizzazione e la sua gioia. Chi serenamente perdona è una vera povera di spirito perché per amore di Cristo rinuncia a se stessa e ama quelle che la "percuotono sulla guancia", ed è beata perché ha compreso che in questo atto è racchiusa quella restituzione totale che tutto si attende dal Signore.

7. Il dono del creato

Essere povera è anche rispettare e valorizzare il creato che Dio ci affida, e usare in maniera equilibrata le risorse limitate della natura e dall'ambiente, combattendo la moda dell' "usa e getta"(Cf Cost. n.18). Impariamo a ricevere l'amore profondo, infinito e personale di Dio per noi per imparare a donare noi stesse e vivere la povertà come dono, libertà e gioia.

Davanti al Signore che mi ama rifletto sulla mia vita e condivido:

(Anche le nostre Costituzioni n. 29 - 36 e il Direttorio n. 13 - 19 possono illuminare)

- ◆ Scelgo due punti del testo che **mi incoraggiano a vivere** la povertà come dono.
- ◆ Come sto imparando a **ricevere l'amore gratuito e infinito di Dio per me?** Quale sono le mie difficoltà? Come cerco di superarle?
- ◆ Vivo la povertà come condivisione di **vita**, dei **beni** materiali e spirituali, dei miei **talenti** personali, delle mie **fatiche e sofferenze** e delle **decisioni** da prendere?
- ◆ Riesco a usare **internet e telefonino** con povertà ed essenzialità?
- ◆ Sono capace di **rispettare e valorizzare il creato** che Dio ci affida, usare in maniera equilibrata le risorse limitate della natura e dall'ambiente e combattere la moda dell' "usa e getta"?



Figlie del Divino Zelo
Casa generalizia - Roma